

Il Progetto urbano e il piano nell'esperienza italiana, Bologna 30/04/ 2010

Progetto urbano e riqualificazione (Michele Zanelli)

Il dibattito tutto italiano sulla crisi dell'urbanistica tende ad alimentare la polemica contro l'architettura (o le *archistar*) e a esaurirsi in una sterile denuncia degli scempi inferti al paesaggio dalla espansione della città : oggi si costruirebbe senza più pianificare, consumando sempre nuovo suolo. In realtà non si è mai smesso di pianificare ma l'urbanistica nel nostro paese non è riuscita a guidare la trasformazione del territorio urbano e non ha frenato l'espansione edilizia nel territorio rurale.

Nel resto d'Europa ci si è mossi in modo più efficace e tempestivo pianificando le trasformazioni con una prevalente regia pubblica, vedi gli esempi della riqualificazione della Ruhr in Germania o la strategia dello sviluppo spaziale in Olanda. O governando i territori in crisi con la pianificazione strategica come a Glasgow o a Bilbao.

Certo un elemento determinante è rappresentato dal diverso regime dei suoli: in una città come Helsinki la municipalità possiede l'80 % delle aree fabbricabili e può pianificare lo sviluppo urbano mettendo in concorrenza gli investitori privati. La greater Helsinki è una città – regione policentrica programmata per contrastare lo sprawl urbano e concentrare lo sviluppo lungo direttrici prestabilite, a cominciare dal recupero delle aree portuali.

In questi paesi la pratica del progetto urbano è una realtà consolidata da tempo, come in Francia, dove si parla di *project urbain* dagli anni '70: però allora i sindaci francesi, come ci ricorda Patrizia Ingallina, venivano a Bologna a studiare il piano di recupero del Centro storico, che si poneva l'obiettivo di salvaguardare il tessuto sociale originario.

Recupero quindi non solo del patrimonio storico ma anche dei valori identitari della città, nel centro così come nei nuovi quartieri periferici: all'origine della nozione di progetto urbano vi è un progetto politico e culturale a sfondo sociale, su cui si sono poi innestati i valori di solidarietà e coerenza urbana della legge urbanistica francese.

Il progetto urbano è dunque innanzi tutto un progetto aperto, multidisciplinare, partecipato, capace di affrontare le trasformazioni grazie ad una programmata gradualità di attuazione. La qualità urbana del progetto deve essere assicurata non dalla sua uniformità progettuale, quanto dalla pluralità di funzioni insediate e di soggetti attuatori; la sua funzione strategica consiste nel costituire un quadro di assieme la cui fattibilità sia garantita anche in presenza di una certa variabilità dei singoli interventi. Non si tratta di applicare un disegno urbano preconstituito alla scala del progetto architettonico, che è di per sé concluso e statico e non consente una flessibilità attuativa; ma piuttosto di ricostruire una armatura urbana che possa accogliere architetture e spazi aperti, con una corretta mix di funzioni, di popolazioni e di infrastrutture urbane.

E' proprio questa la scala in cui si gioca la riqualificazione urbana, terreno ormai obbligato per l'esercizio del progetto urbano, generatore di interventi di rivitalizzazione di parti di città, centrali e/o periferiche, anche consolidate, ma che necessitano di una ricucitura alla trama urbana per recuperare obiettivi di qualità, di centralità, di coesione sociale.

Probabilmente l'esperienza dei PRU (e derivati) in Italia ha costituito la pratica più estesa di esercizio del progetto urbano, interpretando la nozione francese del *refaire la ville sur la ville*.

Il panorama dei PRU, anche nella nostra Regione, risulta certamente molto variegato, sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo. Ma è altrettanto certo che è il terreno su cui maggiormente si è esercitata nel nostro paese la ricerca di una relazione tra globale e locale e tra urbanistica e architettura, superando un preconcetto che assegna alla prima

un ruolo di pura gestione (delle regole, dell'uso del suolo, degli indici) e alla seconda un ruolo puramente creativo e svincolato dal contesto.

Misurarsi con la riqualificazione degli ambiti degradati del territorio urbanizzato ha costretto urbanisti ed architetti a calarsi nella realtà, analizzandola con strumenti multidisciplinari come i quadri conoscitivi e i piani dei servizi, e a cercare nel progetto urbano la scala più appropriata di intervento per operare sul *nucleo sociale* di cui parlava Mumford come elemento fondamentale di ogni piano urbanistico. La pratica del programma di riqualificazione, che è molto di più di un piano urbanistico attuativo, ha portato tecnici dell'amministrazione, progettisti, economisti, sociologi, e anche imprenditori privati a responsabilizzarsi sulla fattibilità dell'intervento di trasformazione, e a valutarne gli impatti in primo luogo sulla popolazione residente: perché come ha scritto J.J. Rousseau le case fanno l'agglomerato urbano, ma sono i cittadini a fare la città.

Da qui deriva l'importanza della scelta di scala e della dimensione dell'ambito: un ambito sufficientemente ampio per innescare un effetto significativo delle trasformazioni che si rifletta in un aumento diffuso della qualità urbana percepibile da una comunità di cittadini. Con questi cittadini l'amministrazione deve dialogare, coinvolgendoli in un confronto tra le diverse possibili opzioni, per giungere ad un progetto condiviso, che non si limiti alla pura e semplice sostituzione dell'esistente, ma introduca una nuova qualità nel contesto urbano allargato.

In questa dimensione lo spazio pubblico assume nel progetto una importanza fondamentale, in quanto è l'elemento critico per la riuscita dell'operazione di ricucitura della trama urbana sotto il profilo dell'accessibilità, della fruibilità, e della vitalità del quartiere. Nel cosiddetto "modello Barcellona" il miglioramento degli spazi pubblici viene praticato come strumento per la risoluzione delle problematiche economiche e sociali.

Un fattore di successo di questo modello è il coordinamento delle azioni attinenti ai diversi settori nei quali le politiche urbane trovano la loro attuazione: dalle politiche sociali a quelle della mobilità, della regolamentazione del traffico, della lotta all'inquinamento, della difesa dell'ambiente, della sicurezza e del contrasto al degrado urbano

Sul piano dell'attuazione dei programmi di riqualificazione urbana, il progetto urbano costituisce la trama spaziale e territoriale, l'ambito in cui si deve svolgere la negoziazione tra partners pubblici e privati per la gestione del processo che condurrà alla contemporanea realizzazione della città pubblica assieme agli interventi privati.

Questi interventi debbono essere coordinati per restituire al contesto la continuità della trama urbana e realizzare quella *mixité* che determina una saldatura tra la memoria e il futuro di un luogo urbano: Il fattore della densità, della compattezza non garantisce di per sé la qualità urbana, ma al di sotto di un certo rapporto abitanti/mq non si crea l'effetto urbano perché non si raggiunge la massa critica necessaria alla vivacità del contesto.

La vitalità dello spazio pubblico si nutre di interazioni casuali e spontanee tra persone di età e attitudini diverse. Se le strade e le piazze della città non sono frequentate da un pubblico misto (socialmente, culturalmente, anagraficamente...) ci troviamo di fronte a patologie urbane: spazi segregati o connotati, sia in senso "elitario" che in senso "comunitario", strade frequentate esclusivamente da un pubblico giovanile, luoghi dedicati agli anziani, ambiti periferici che diventano il punto di ritrovo di gruppi etnici, giardini pubblici in cui si incontrano solo spacciatori e così via. Per esempio il concentrazione di birrerie e paninoteche in zona universitaria o la diffusione delle boutique monomarca in alcuni settori del centro debbono essere contrastate dalla programmazione coordinata delle attività commerciali e delle politiche sociali e culturali, in una pianificazione degli usi e dei tempi della città.

Va rilevato invece che l'intervento pubblico nelle aree urbane tende a dare priorità alle "grandi opere" e a privilegiare gli interventi fisici di trasformazione urbanistica, a scapito della manutenzione ordinaria della città pubblica, che deve essere garantita pur nella perenne incompiutezza del processo di rinnovamento e sostituzione.

Consapevole di questa incompiutezza il progetto urbano ha forse il vantaggio, rispetto al progetto di architettura, di potersi avvalere del fattore tempo: il tempo interviene, nel corso del processo di realizzazione e gestione, a modificare i comportamenti, l'uso degli spazi e quindi anche la natura dei luoghi; il tempo è complice del programma di riqualificazione, la cui attuazione può richiedere anche 10 anni ma si iscrive nel tempo continuato dell'evoluzione della città come cantiere permanente.

La vita della città sarà sempre connotata da permanenze e sostituzioni; al progetto urbano spetta quindi il compito di rappresentare le condizioni formali di equilibrio, individuando gli elementi che dovranno assicurare la permanenza degli usi della città: le infrastrutture, i percorsi, lo spazio pubblico che determina l'elemento base della socialità. Come un progetto d'arte pubblica si nutre del rapporto con il luogo, così il progetto urbano interpreta e regola questo rapporto, dando ordine e continuità allo spazio pubblico, pur in presenza di fratture e modificazioni ricorrenti dell'architettura.